

**IL "TAGLIANDO"
AL PNRR**

DS6901

DS6901

**Impiegate meno di metà
delle risorse incassate**

Ci sono da spendere 194
miliardi entro l'estate 2026

Giuseppe Colombo ➔ pag.11

IL PUNTO

C'è da correre sul Pnrr 194 miliardi da spendere ma siamo fermi a 46

Le risorse che al 2023 l'Italia è riuscita a impiegare sono meno della metà rispetto ai 102 miliardi ricevuti sino a oggi dall'Ue. L'uso dei fondi appare sbilanciato a fine Piano, con l'ultima maxi rata da 33 miliardi

Giuseppe Colombo

La marcia è stata inserita, il motore messo sotto sforzo. La scommessa, ora, è capire se il nuovo assetto è sostenibile. Se cioè il nuovo Pnrr, frutto di una revisione voluta e portata a termine dal governo, sarà capace innanzitutto di assolvere all'obiettivo più importante, che è anche un vincolo se non si vuole rischiare di restituire i soldi e fermare i cantieri: spendere 194,4 miliardi entro l'estate del 2026. Tutt'altro che scontato perché la messa a terra delle risorse resta flebile, nonostante il "sussulto" registrato tra la fine dell'anno scorso e l'inizio del 2024. Nella relazione semestrale per il Parlamento, l'esecutivo non ha potuto fare altro che prenderne atto: al 31 dicembre del 2023, ultimo dato certificato dalla Ragioneria, l'Italia ha speso 45,6 miliardi, meno della metà dei 101,9 incassati fino a oggi

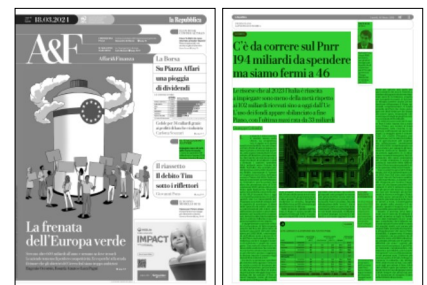
con il prefinanziamento e le prime quattro rate. La vulnerabilità dell'impegno non risiede soltanto nella capacità di accelerare il ritmo della spesa fin da subito, attraverso autorizzazioni più veloci, semplificazioni di norme e procedure, persino con l'ausilio di tre commissari, inviati in altrettanti ministeri dove è scattato l'allarme rosso per alcuni progetti in forte ritardo.

A rappresentare una forte criticità è la decisione, di fatto imposta proprio dal flop dei primi anni, di spostare una parte rilevante della spesa nel 2025-2026, concentrando nell'ultimo anno e mezzo di vita del Piano nazionale di ripresa e resilienza anche il maggior numero di milestone e target da conseguire. Una sorta di stress test a ridosso della scadenza che coinciderà con l'arrivo di una rata monstre, se gli obiettivi saranno raggiunti: la decima tranche è passata dagli iniziali 20,8 miliardi a 32,7.

Eccola la scommessa: sgonfiare

gli obiettivi della quinta e sesta rata, anche a costo di incassare meno soldi del previsto, per permettere alla nuova macchina di individuare il giusto settaggio dopo il restyling che ha caricato il Pnrr di nuovi impegni, come gli investimenti green di RepowerEU, e stralciato progetti ritenuti incompatibili. Il tema della spesa non si esaurisce solo con la programmazione. L'altro grande "dovere" del Pnrr è risollevarne la crescita, fungendo da effetto leva sul Pil attraverso gli investimenti e le riforme.

Dalla revisione validata dall'Eu-



ropa, il Piano è uscito ripulito da progetti di fatto già falliti o comunque incompatibili con la deadline del 2026, oltre al fatto che molti degli espunti sono progetti in essere: nati prima del Pnrr erano stati travasati qui dentro per provare a velocizzarli. Non è accaduto. Ma alla eliminazione delle “scorie”, che si proverà in parte a convertire in investimenti virtuosi principalmente con fondi nazionali, si affiancano i nuovi impegni. In tutto 9,4 miliardi a cui vanno aggiunti 3,4 miliardi per salvare una parte dei quei cantieri che non si riuscirà a tutelare attingendo da risorse stanziata anni fa in bilancio, proprio per i progetti in essere. E nel carico bisogna inserire anche 2,6 miliardi per rifinanziare il Piano nazionale complementare, il fondo gemello del Pnrr che viene asciugato nel 2025-2026 per far fronte alle nuove spese. Sommando i diversi importi degli impieghi si arriva a un totale di 16 miliardi.

Si vedrà tra poco perché il nuovo Pnrr è tutto tranne che a costo zero. Prima, per restare al tema dell'impatto sulla crescita, è opportuno soffermarsi sui nuovi impegni. La maggior parte è concentrata sui crediti d'imposta per Transizione 5.0: in tutto 6,3 miliardi di agevolazione alle imprese che effettueranno investimenti nel 2024-2025. Indubbiamente un buon viatico per spingere gli investimenti dedicati al digitale, con un premio aggiuntivo se si ridurranno i consumi energetici. Ma l'affidamento alla spesa automatica dei crediti d'imposta è anche la cartina di tornasole della difficoltà che il Pnrr incontra quando le ri-

sorse passano attraverso i bandi.

Sono i cantieri a procedere lentamente. Dei 45,6 miliardi spesi a fine 2023, ben 13,9 sono stati utilizzati per i lavori che hanno usufruito del Superbonus. A seguire i crediti d'imposta per il piano Transizione 4.0, che hanno assorbito 10,7 miliardi. E altri 2 miliardi sempre per gli sgravi alle imprese, in questo caso per stimolare gli investimenti in ricerca e sviluppo. Il totale della spesa automatica fa 26,6 miliardi, più della metà delle risorse messe a terra. L'interrogativo che pende sulla crescita è il seguente: quanto è lunga la scia virtuosa della spesa automatica?

Intanto il governo deve fare i conti con il conto da 16 miliardi. E quindi ricorrere ai tagli. Le forbici sono state impiegate un po' ovunque, considerato che il bilancio nazionale attuale è intoccabile a causa dei margini stretti, resi ancora più angusti dalla necessità di prepararsi all'applicazione del nuovo Patto di stabilità. A pagare sono i Comuni e i ministeri, con un prelievo da 1,8 miliardi a testa; altri 900 milioni sono sottratti al Fondo per le opere indifferibili che aiuta i cantieri alle prese con il caro-prezzi. E poi il Piano nazionale complementare, che rinuncia a 4,5 miliardi, solo in parte “recuperati” con un rifinanziamento nei prossimi anni. L'esborso più oneroso spetta al Fondo Sviluppo e Coesione (5 miliardi), che destina l'80% delle risorse al Sud. Una raffica di tagli per salvare il Pnrr. Soldi tolti ad altre opere per salvare i miliardi che si devono impiegare entro il 2026. Sempre che prima non arrivi la tentazione di rompere il tabù della richiesta di un rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SCADENZE E GLI IMPORTI DEL NUOVO PNRR

RATE	SCADENZA	MILESTONE E TARGET (M&T)	IMPORTO LORDO (in mld €)			EROGAZIONI (in mld €)
			SOVVENZIONI	PRESTITI	TOTALE	
Prefinanziamento	13/08/2021					24,9
Prima	31/12/2021	51	11,5	12,6	24,1	21,0
Seconda	30/06/2022	45	11,5	12,6	24,1	21,0
Terza	31/12/2022	54	11,5	9,8	21,3	18,5
Quarta	30/06/2023	28	2,3	16,6	18,9	16,5
Prefinanziamento REPowerEU						0,5
Quinta	31/12/2023	52	3,6	8,6	12,2	10,6
Sesta	30/06/2024	39	2,3	8,3	10,6	9,2
Settima	31/12/2024	74	6,0	16,6	22,6	19,6
Ottava	30/06/2025	37	3,4	10,3	13,7	11,9
Nona	31/12/2025	64	7,1	7,1	14,2	12,3
Decima	30/06/2026	173	12,8	19,9	32,7	28,4
TOTALE		617	72,0	122,4	194,4	194,4

FONTE: ELABORAZIONE STRUTTURA DI MISSIONE PNRR SU CUD

INUMERI

RAFFAELE FITTO



Raffaele Fitto, classe 1969, è ministro per gli Affari europei, per le politiche di coesione e per il Pnrr del governo di Giorgia Meloni dal 22 ottobre del 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.30528 - L.1956 - T.1675



**SETTORE
EDILIZIO E
SUPERBONUS**

Dei 45,6 miliardi
spesi a fine 2023
nell'ambito del
Pnrr, ben 13,9
miliardi sono
stati utilizzati
per i lavori che
hanno usufruito
dei benefici
fiscali collegati
al Superbonus

① Il ministro Fitto
e il ministero
dell'Economia
(nella foto)
hanno chiesto
tagli ai ministeri
per finanziare
i progetti usciti
dal Pnrr